

È

TODI una città di mura, di archi, di porte l'ombra Todi: non asserragliata, piuttosto distesa sul suo colle, si apre al centro sulla Piazza del Popolo. E in quella piazza, così antica che perfino sottoterra si aprono ancora archi e porte, quelli della grande cisterna costruita dai Romani, troneggia fino al 27 ottobre un portale incongruo per materiali e forma, capace di offrire una nuova prospettiva sulla cattedrale di Santa Maria Annunziata e sulla città.

Si tratta di *Neruda's Gate* (2005) l'opera monumentale in acciaio di circa otto metri d'altezza che l'artista italoamericano Mark di Suvero ha dedicato idealmente a Pablo Neruda; da novembre resterà alla cittadinanza, trovando posto nel Parco del Ponte Bailey, ai piedi della collina. Fino al 6 ottobre nella sala delle Pietre del Palazzo del Popolo, poco lontano dal *Neruda's Gate*, la mostra *Spacetime* promossa dalla Fondazione Progetti Beverly Pepper e curata da Marco Tonelli racconta attraverso un gruppo di dipinti in acrilico e pittura fosforescente e ai *Puzzle Pieces*, sculture ricombinabili in titanio e allu-

I GENITORI EBREI ERANO
EMIGRATI DURANTE
IL FASCISMO. CRESCIUTO
NEGLI STATI UNITI, NON HA MAI
VISSUTO NEL NOSTRO PAESE



← **Il portale**
Neruda's Gate (2005) di Mark di Suvero installato in Piazza del Popolo a Todi

↑ **In mostra**
L'allestimento di *Spacetime* di Mark di Suvero nella Sala delle Pietre a Todi

+ **Insieme**
Opere di Pepper e di Suvero esposte al Joseph Hishorn Sculpture Garden di Washington DC



minio, la poetica di questo protagonista dell'arte ambientale giunto alla soglia dei novant'anni.

L'età avanzata e il caldo torrido dell'estate italiana hanno impedito a di Suvero di arrivare a Todi per sovrintendere alla delicata messa in opera della sua porta rossa, di un rosso speciale che viene miscelato appositamente per lui e che, come ha raccontato, rievoca il suo primo ricordo del Golden Gate, quando da bambino arrivò a San Francisco da Shanghai. I i genitori, ebrei italiani, erano emigrati durante il fascismo. Cresciuto negli Stati Uniti, in Italia di Suvero non ha mai vissuto. E tuttavia nella mostra della Sala delle Pietre di Suvero ha voluto un video in loop che si conclude con un saluto ai visitatori in italiano, con una lingua ferma nel tempo. Ripreso all'aria aperta, racconta il metodo di lavoro che gli ha permesso di costruire, a partire da metà degli anni Sessanta, le sculture colossali per cui è diventato celebre.

Cominciò a creare usando gesso e cera, nei tardi Cinquanta; un grave infortunio mentre lavorava per mantenersi in un cantiere edile gli lesionò gli arti inferiori, eppure di Suvero non si fermò, anzi si impose una nuova, più ambiziosa scala: dal legno di recupero passò all'acciaio, imparando a usare le gru e le tecniche di saldatura con un procedimento che usa tuttora. È con l'acciaio che porta a termine i suoi totem contemporanei, disseminandoli tra gli Stati Uniti e l'Europa, dal Jardin des Tuileries di Parigi a metà anni Settanta, fino a New York. Il suo Socrates Sculpture Park a Long Island, poco lontano dalla Grande Mela, nasce per permettere ai giovani artisti di

L'ARTISTA



Mark di Suvero è nato a Shanghai nel 1933. Con la famiglia è emigrato a San Francisco nel 1941. A New York nel '50 scopre l'Espressionismo Astratto e inizia a dedicarsi alla scultura. Ha esposto in tutto il mondo e creato il Socrates Sculpture Park a Long Island. Lavora tra New York, la California e la Francia.

EN PLEIN AIR

Monumenti a misura d'uomo

A Todi le opere dell'italoamericano Mark di Suvero dialogano con la città e omaggiano l'amica Beverly Pepper

dalla nostra inviata Lara Crinò

esporre sculture di grandi dimensioni. Cita Platone e Jung per spiegare che il riconoscimento delle forme è qualcosa di profondamente umano, primordiale, uno dei primi atti cognitivi del bambino, e che l'arte non può che partire da lì. Quest'attenzione ai bambini, che è anche capacità di creare non per sé ma per gli altri, è il suo Dna profondo, ciò che intende davvero con *participatory sculpture*: portare a termine un oggetto che con immediatezza possa permettere a ciascuno di percepire «quel grande momento chiamato

bellezza». Così, nonostante la loro monumentalità, i suoi lavori si rivelano dispositivi per leggere, rileggere, reinterpretare lo spazio che li circonda, così come i fasci di pittura fosforescente che inserisce nei dipinti permettono, a luce spenta, di scoprire altre traiettorie nei suoi geroglifici astratti. Ed è proprio in questa attenzione per la comunità la chiave per capire perché la fondazione intitolata a Beverly Pepper e presieduta da Elisa Veschini abbia scelto di Suvero come protagonista di questa edizione del Festival delle Arti, l'ini-



↑ **L'ispiratrice**
A promuovere *Spacetime* è la Fondazione Progetti Beverly Pepper, con sede a Todi, intitolata all'artista americana (1922-2020) che scelse la città umbra come residenza. Qui Beverly Pepper è ritratta a Venezia, nel 1968

ziativa - alla sua quarta edizione - che promuove insieme a Todi Festival. Con Pepper, l'americana stregata dall'Italia che a Todi ha lasciato, poco prima di morire nel 2020, un parco costellato dalle sue opere, di Suvero condivise varie collettive allestite negli Usa in gallerie private, musei, spazi pubblici. Ma soprattutto ebbe in comune un'idea dell'arte: maneggiare i metalli, il fuoco, gli utensili di Efesto per creare monumenti che ci portino a sentirci in comunione con l'universo in cui viviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA